

Zeitschrift: Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum

Band: 115 (2001)

Heft: 1

Artikel: Le pitture araldiche di Palazzo Alberti in Bormio

Autor: Foppoli, Marco

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-745599>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 06.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le pitture araldiche di Palazzo Alberti in Bormio

MARCO FOPPOLI

Nel cuore della Bormio medioevale, ai piedi della Reit, l'imponente montagna che sovrasta il borgo alpino, sulle volte e sulle pareti di una sala a piano terra di un antico palazzo fortificato si trova dipinta una complessa serie di decorazioni araldiche.

Si tratta di un ampio ciclo stemmato realizzato probabilmente verso la prima metà del '700 nella residenza della famiglia Alberti di Bormio, con lo scopo di illustrare le alleanze matrimoniali che questa antichissima stirpe aveva contratto attraverso i secoli.

Presenti a Bormio già in epoca remota come vassalli degli *advocati* von Matsch, tra i primi *reggenti* del libero Comune, gli Alberti furono forse la stirpe principale dei *nobiles de Burmio*. Alcuni rami assurti nel XIV secolo a notevole potenza e prestigio furono in grado di ospitare nelle proprie dimore la notte della vigilia di Natale del 1496, Massimiliano d'Asburgo *Re dei Romani*, giunto a Bormio dal vicino Tirolo.

Dopo la conquista del Contado di Bormio da parte dei Grigioni nel 1512, gli Alberti si dimostrarono fedeli all'autorità retica: contrari alla rivolta filospagnola del 1620, nella seconda metà del '700 il casato bormino ottenne la cittadinanza delle Tre Leghe che permetterà a due membri della famiglia di ricoprire in patria la carica di *Podestà* di Bormio, magistratura di norma affidata ai cittadini grigioni.

Johannes Guler von Weineck nella sua opera *Raetia*, nel capitolo dedicato a Bormio¹ è il primo cronista a citare espressamente questo casato riportandone il prestigio e l'agiatezza raggiunti soprattutto dai suoi due rami più rilevanti. Delle due branche principali degli Alberti bormini, la prima nel 1571 ereditò dai Quadrio di Tirano il titolo di conti di Colico, mentre la seconda nel 1665 ebbe da Leopoldo I d'Asburgo la nobiltà del S.R.I. Questi due rami degli Alberti si trovarono a contrarre alleanze matrimoniali non solo con nobili casati della loro patria, ma anche con le più rilevanti famiglie dei Grigioni, della Val-



Fig. 1. Stemma degli Alberti di Bormio (disegno di M. Foppoli).

tellina, della Val Venosta, del Sud Tirolo e del ducato di Milano. Curiosamente queste importanti parentele divennero il soggetto dello *stemmario familiare* proprio nel momento in cui, alla metà del '700, la scomparsa dei due principali rami degli Alberti era ormai prossima: il ramo comitale si estinguerà infatti nel 1821 a Trento (dove si era trasferito nel 1665),

* Le immagini fotografiche che compaiono in questo studio si devono alla cortesia di Carlo Maspoli di Lugano, che ringraziamo.

¹ J. GULER VON WEINECK, *Raetia das ist Assfürliche und varhaffte Beschreibung der drejen Löblichen Grawen Bündten und anderen Retischen Völcker*, Zurigo 1616, traduzione italiana relativa ai libri XI-XIII, a cura di G. R. Orsini, Sondrio 1959, p. 14.

mentre il ramo rimasto a Bormio scomparirà solo quattro anni dopo nel 1825. Un lontano ramo collaterale degli Alberti conti di Colico era ancora esistente nel 1932 ad Arbon e Rorschach (Canton San Gallo), dove, giunto nel '700, aveva assunto il nome di von Albertis; oggi vive ancora nella famiglia **Belzer von Albertis** di Baden-Baden in Germania².

L'Edificio

L'edificio che ospita il ciclo di pitture araldiche è a Bormio in via Alberti, in *Riparto* (contrada) *Dossoruina*. È una severa residenza medioevale parte di un più ampio agglomerato di edifici, noto come «quadrilatero Alberti» che aveva ai suoi angoli quattro massicce torri merlate, di cui oggi, ne restano solo due. Una delle torri è caratterizzata da una particolare copertura inclinata circondata da merli (Fig. 2), forma pressoché identica a quella della *torre Planta* nel vicino monastero di S. Maria a Müstair nella vicina Valmüstair.

L'edificio era menzionato nel *Liber Stratarum* di Bormio (una specie di piano regolatore del borgo redatto già nel 1304), dove troviamo citate: «...*turris ser Grassi Alberti in dosso Ruine; domum ser Grassi que est pre turre...*» Questo imponente raggruppamento di abitazioni fortificate furono quindi la residenza originaria della famiglia, segno della sua antica ricchezza e potenza.

Nel 1620 fu forse uno dei pochi edifici di Bormio a scampare al terribile saccheggio, durato otto giorni, da parte delle milizie Grigioni e di quelle loro alleate di Berna e Zurigo³. Probabilmente grazie ai buoni rapporti degli Alberti con i Grigioni, Johannes Guler von Weineck, comandante delle milizie delle Tre Leghe, occupò la loro residenza come quartiere generale salvandola così dal saccheggio. Nei secoli successivi l'edificio continuò ad

essere la residenza degli Alberti di Bormio sino al 1825 quando dopo la loro estinzione la proprietà verrà alienata e divisa tra vari proprietari. L'impianto medioevale di questo gruppo di edifici, che appariva ancora sostanzialmente intatto in alcune foto dei primi anni di questo secolo, è stato alterato da sistemazioni successive che in pochi decenni hanno purtroppo variato parte della struttura originaria.

La decorazione araldica e le iscrizioni della sala

Anche nel descrivere le decorazioni araldiche di Palazzo Alberti bisogna innanzi tutto rammaricarsi del degrado che ha fortemente deteriorato queste pitture murali. La tecnica a secco con la quale venne probabilmente realizzato il ciclo pittorico, è stata fatale al suo stesso deperimento, ampiamente accentuato, poi, dalla totale incuria seguita all'abbandono degli edifici. Si pensi che a tutt'oggi la sala è utilizzata dagli attuali proprietari come magazzino e deposito agricolo! Nel presentare questa serie di emblemi auspichiamo quindi che possano essere prese al più presto serie iniziative di tutela e restauro di quel poco che sino ad oggi è scampato al deperimento.

Il ciclo pittorico, come abbiamo anticipato, fu probabilmente ideato e realizzato nella prima metà del Settecento. Ne sarebbe indice, non solo lo stile ridondante delle immagini araldiche – tipico di quel periodo – ma, soprattutto, il fatto che gli ultimi emblemi raffigurati si riferiscano ai matrimoni contratti dai fratelli Nicola e Giovanni Francesco Alberti avvenuti in quegli anni. Sarebbe stato impensabile, se le pitture fossero state commissionate dalla generazione successiva, che Stanislao Alberti non facesse inserire negli stemmi delle mogli di casa Alberti quello

² M. FATTARELLI, *I nobili Alberti di Bormio in otto secoli di storia*, Sondrio 1980, p. 174.

³ Dai passi alpini del Contado di Bormio, ribellatosi nel 1620 con la Valtellina ai Grigioni, erano calati alla riconquista i contingenti armati delle Tre Leghe, comandate da Johannes Guler von Weineck, e le forze alleate di Berna e Zurigo, guidate da Hans Jacob Stainer e Nicolas Müllenen. Bormio fu presa rapidamente l'11 agosto e duramente depredata negli otto giorni successivi. Ma nella seguente battaglia di Tirano i confederati subirono una dura sconfitta da parte dell'esercito spagnolo intervenuto in aiuto dei ribelli valtellinesi. Il conflitto per

il possesso della Valtellina, si allargherà con il rapido intervento di Francia e Impero, diventando così un cruento fronte della Guerra dei Trent'anni, concludendosi solo nel 1637 con la restituzione della vallata allo Stato delle Tre Leghe.

Sulla spedizione confederata del 1620 si veda: ROBBI, *Der Feldzug zürcherischer Truppen nach dem Veltin im Jahre 1620*, in «Archiv für Schweizer Geschichte», III; U. VON SALIS MARSCHLINS, *Memorie del maresciallo di campo Ulisse De Salis – Marschlins*, a cura di C. von Jecklin, Coira 1931, pp. 83–85.



Fig. 2. Il centro di Bormio in una fotografia dei primi anni del '900 con in basso a sinistra, indicata dalla freccia, la residenza turrita degli Alberti.

(Fotografia tratta da: «Usi e costumi del Bormiese», Alpina Editrice, Bormio, 1998)

della propria consorte Maria Johanna von Salis Zizers appartenente al più potente *clan* familiare delle Tre Leghe.

È da osservare che, sebbene il ciclo pittorico si trovi nella residenza degli Alberti rimasti a Bormio, vi si trovano raffigurati anche gli emblemi delle mogli del ramo dei conti di Colico dal 1655 trasferitosi definitivamente a Trento.

Ciò testimonia i contatti mantenuti tra i due rami famigliari e la consapevolezza della comune ascendenza genealogica nonostante che questa risalisse ormai a più di tre secoli prima⁴. Ma è anche probabile che attraverso l'illustrazione araldica degli emblemi legati ai conti di Colico, il ramo più importante del casato, anche gli Alberti rimasti a Bormio trassero motivo di prestigio e orgoglio «dinastico». Pur avendo il Contado di Bormio un autonomo reggimento comunale con forme di democrazia diretta, tipico dei territori alpini, qui, come nel resto della Rezia per «spontare nelle Repubbliche popolari, per aver parte negli maneggi di quelli e pervenire agli honori ed offitii che d'essa vengono distribuiti, oltre alla virtù ch'è il primo mobile, conviene essere ben apparentato»⁵. Manifestare visivamente attraverso gli stemmi i legami famigliari con alcune delle più rilevanti stirpi retiche era sicuramente funzionale alla leadership sociale degli Alberti

che in Bormio, sino alla fine del Settecento, non avrà rivali.

Come abbiamo già detto la cittadinanza grigione degli Alberti permetterà a due membri del casato di ricoprire in patria la carica di Podestà di Bormio. Lo stemma del capitano Nicola Alberti, podestà di Bormio fu infatti affrescato tra quelli dei precedenti magistrati delle Tre Leghe sul Palazzo Pretorio con una curiosa iscrizione elogiativa che si ispirava proprio all'emblema araldico: «*Insegne dell'Ill.mo Signor Cavaliere Nicola Bartolomeo Alberti, bormiese, Retico, che esercitò la carica di pretore nel 1725-26 e della sua diletta moglie Dorotea Negri di Grosio.*

Questo antico albero bianco ricco di tre rami sorge impavido munito da ogni parte: sopra veglia su di lui il solerte uccello di Giove, armato, ardenti leoni ne proteggono i fianchi e le spalle; di sotto si abbarbica al suolo con le sue salde radici. Quale turbine, quale violenza, che altro mai oserà rovesciare quelle fronde schierate in sì fitta falange?» L'iscrizione proseguiva poi «blasonando» lo stemma della moglie Dorotea Negri in modo altrettanto poetico: «(Come) simbolo di pace, si uniscono in

⁴ Si veda il grafico genealogico alle pagine successive.

⁵ U. VON SALIS-MARSCHLINS, *op. cit.*, p. 1.

alleanza (chi lo crederebbe) il bianco e il nero. I gigli bianchi riposano sicuri nel nero e quelli neri nel bianco (...) immagine di una pace meravigliosa! fai, di grazia, che vedano gli aurei regni di Saturno! (...) Che regni una concordia stabile fra gli animi degni abitanti, e chiuda in eterno sempre più strettamente i bellicosi confini, e che niente di infausto turbi (...) i nostri campi»⁶.

Nella presentazione degli emblemi del ciclo araldico di Palazzo Alberti⁷ si è seguito l'ordine cronologico dei matrimoni i cui stemmi sono testimonianza, successione che potrà essere agevolmente seguita dal grafico genealogico raffigurato nelle pagine successive. Cominceremo con gli emblemi legati ai matrimoni del ramo degli Alberti conti di Colico, che si sussuegano sulle volte delle quattro pareti del locale e, successivamente, vedremo gli stemmi delle mogli degli Alberti nobili del S.R.I. che compaiono tutti sulla sola parete est.

Besta di Teglio (Valtellina)

L'emblema della famiglia Besta si trova raffigurato vicino alla finestra che si apre nella parete sud del locale; la pittura è fortemente abrasa e risulta ormai quasi illeggibile.

Stemma: *troncato nel 1° di rosso al leone passante d'argento tenente con la branca un pino di verde; nel 2° d'argento alla fascia di rosso.*

L'iscrizione che doveva forse accompagnare lo stemma è del tutto scomparsa ma è certo, come vedremo nei casi successivi, che si dovesse riferire alla consorte unitasi agli Alberti: in questo caso Maddalena figlia di Bernardo Besta, divenuta nel 1425 prima moglie di Franzio Alberti.

I Besta furono una delle principali stirpi nobiliari di Valtellina: investiti dall'arcivescovo di Milano nel 1320 della sua vasta castellania di Teglio (e anche dei suoi beni in Bormio), nel loro sontuoso palazzo rinascimentale costituirono una piccola ma raffinata «corte alpina» dove soggiornarono e lavorarono artisti e umanisti.

Nel '600 i Besta si ritrovarono coinvolti sui due fronti opposti delle lotte di religione: alcuni rami infatti si erano liberamente convertiti al protestantesimo mentre i fratelli Azzo IV e Carlo, sebbene figli della nobile protestante grigionese Anna Travers, furono tra i più spietati fautori (ed esecutori) della strage di protestanti tristemente nota come *Sacro Macello*, in cui, nella domenica del 19 luglio 1620 e nei due giorni successivi, in diverse

località della Valtellina i cattolici massacrarono più di cinquecento riformati valtellinesi e grigioni.

Il ramo più cospicuo dei Besta, detto degli Azones, si estinguerà infine con Alba Besta già nel 1660.

Rumoni di Dongo

L'emblema della famiglia Rumoni si trova raffigurato vicino alla finestra della parete sud; fortemente abraso, la sua lettura risulta molto difficoltosa.

Stemma: *d'argento, all'albero al naturale fondato sulla pianura erbosa, sostenuto da due leoni controrampanti di rosso; al capo dell'Impero.*

L'iscrizione anche qui è assente, ma poteva riferirsi al secondo matrimonio di Franzio Alberti contratto con Maddalena figlia di Marco Rumoni di Dongo.

La famiglia Rumoni, o Rumi, originatasi dalla stirpe feudale dei capitanei de Rumo, si trova a comparire occasionalmente anche in Valtellina: già nel 1320 troviamo a Bormio un Goffredo Rumi che ricopre la carica di podestà mentre a metà '400 un ramo di questa nobile stirpe sembrerebbe stabilmente attestato a Grosio in Alta Valtellina. L'unione matrimoniale tra le due famiglie potrebbe esser stata favorita anche dalla presenza di Franzio Alberti in area lariana, essendo stato quest'ultimo nominato podestà di Como dal duca di Milano Filippo Maria Visconti: nel 1431 il nobile bormino compariva con questa qualifica.

Si noti che lo stemma raffigurato è del tutto identico a quello degli Alberti bormini; i Rumi portavano infatti uguale stemma anche se sono noti altri emblemi in parte differenti.

Balbiani conti di Chiavenna

L'emblema (fig. 3) fortemente sbiadito e abraso è poco leggibile; si trova dipinto sulla volta della parete nord del locale. Lo stemma è: *interzato in fascia: nel 1° d'oro all'aquila di nero, nel 2° d'argento al leone passante di rosso*

⁶ Il testo latino dell'iscrizione è riportato in: T. URANGIA TAZZOLI, *La Contea di Bormio*, Milano 1936, I, p. 504, n. 5.

⁷ Per evitare il ricorso a continue note elenchiamo i principali repertori da cui sono state tratte le notizie storico-araldiche relative alle famiglie: F. PALAZZI TRIVELLI, N. ORSINI DE MARZO, M. PRAOLINI CORAZZA, *Stemmi della Rezia Minore*, Sondrio 1996; G.M. RANZI, *Araldica tridentina*, Trento 1985; AA.VV., *Rätisches Namenbuch*, Bern 1986; AA.VV., *Storia di Livigno dal Medioevo al 1797*, 2 vol., Sondrio 1995.

accompagnato ai lati da sei palle di rosso (tre per lato), nel 3° d'argento a tre bande di rosso. Scudo timbrato da un elmo in maestà con piume colorate.

Iscrizione: VIOLANTE F(ILIA) (IOANNIS BALBIA)NO DE COM(ITIS) CLAVIS UXOR EQU(ITIS) NICOLAI OLIM FRAN(CISCI) 1488.

Antica e nobile famiglia di originaria dell'Isola Comacina, ad Antonio Balbiani di Varenna nel 1404 veniva concessa da Giovanni Maria Visconti duca di Milano la contea di Chiavenna. Pur tra il malumore dei chiavennaschi, gelosi delle proprie libertà comunali – i poteri comitali erano affidati precedentemente al comune – i Balbiani riuscirono a reggere la contea di Chiavenna, sebbene con varie interruzioni, sino al 1512. La famiglia Balbiani sarà presente in Chiavenna sino alla fine del '700 quando si estinse.

Visconti di Milano

Anche questo stemma (Fig. 4) appare fortemente abraso e difficilmente leggibile; si trova dipinto sulla volta della parete sud della sala.

Lo stemma è: d'argento alla vipera ondeggiante in palo d'azzurro, coronata d'oro, ingollante un saraceno di rosso. Elmo con piume colorate.

Iscrizione: CATHAR(IN)A FIL(IA) OTTONIS

VICECOMITIS DE MED(IOLA)NO UXOR AECQU(ITIS) JO(ANN)IS FRAN(CIS)CI FQ NICOLAI DE ALBERTIS 1489.

Non è stato ancora accertato a quale ramo del noto casato milanese appartenga questa parentela viscontea degli Alberti di Bormio. È possibile che questa unione maturasse grazie ai rilevanti legami degli Alberti con la corte di Milano; già nel 1489 Gian Galeazzo Sforza aveva concesso la cittadinanza milanese a Niccolò Alberti mentre ancora nel 1492 lo nominava suo cortigiano.

von Trapp conti di Kirchberg di Sluderno (Valvenosta/Vinschgau)

L'emblema (Fig. 5) in alcune parti sbiadito è ancora parzialmente leggibile e si trova raffigurato sulla volta della parete sud. Nei suoi quarti troviamo non solo l'arme dei von Trapp, ma anche quelle di altre famiglie tirolesi come i von Matsch, i Welsperg e i Völs Colonna, imparentate coi castellani di Churburg.

Stemma: *inquartato nel 1° controinquartato A) d'oro al falco al naturale, B) d'argento alla fascia spezzata di rosso (von Trapp); nel 2° è nel 3° d'argento a tre semivoli d'azzurro (2, 1) (von Matsch); nel 4° inquartato di rosso e argento (Welsberg?); sul tutto di rosso alla colonna*

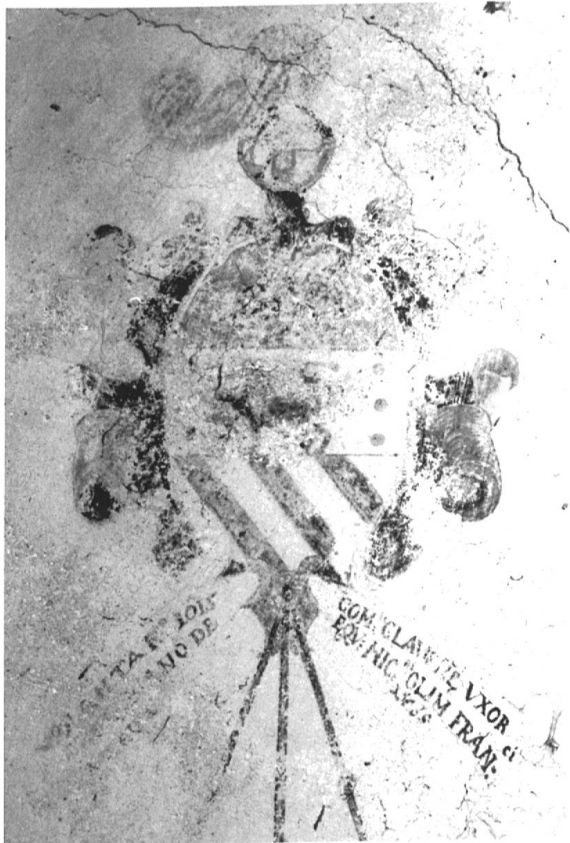


Fig. 3. Stemma dei Balbiani conti di Chiavenna.

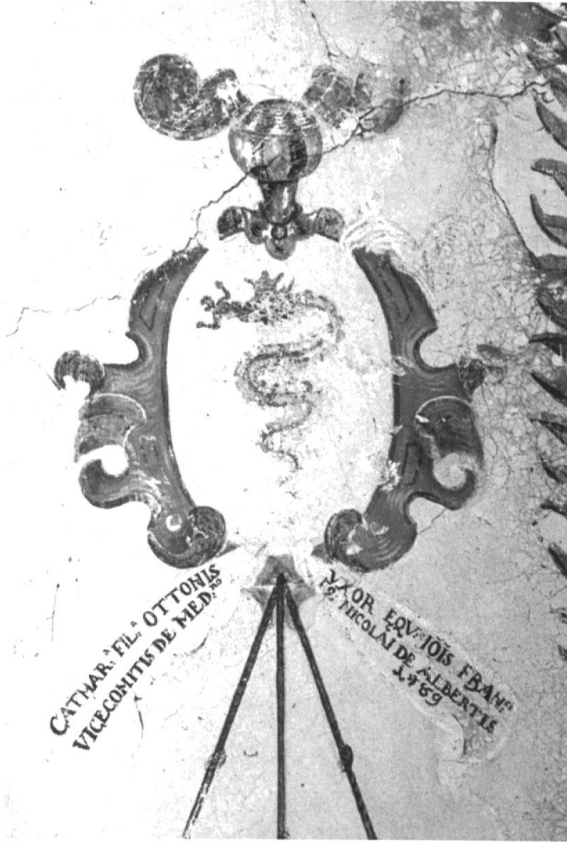


Fig. 4. Stemma dei Visconti di Milano.

d'argento (Völs Colonna). Scudo ovale timbrato da un elmo in maestà con tre piume oro, rosso e verde.

Iscrizione: ANNA FIL(IA) IACOBI TRAPP DE TYROLO UXOR AEQ(UITIS) IOIS (IOANNIS) FRAN(CISCI) OLIM NICOLAI 1529.

Tra i più importanti casati del Sud Tirolo, i **von Trapp**, originari della Stiria, ereditarono la castellania di Churburg e il titolo di conti di Kirchberg quali eredi dei conti von Matsch di Valvenosta, antichi *advocati* del vescovo di Coira a Bormio. Barbara figlia di Ulrich XI e sorella di Gaudenz (†1504) ultimo dei von Matsch, aveva infatti sposato nel 1440 Jacob Trapp.

Ancora oggi nell'imponente castello di Sluderno abitano gli attuali conti von Trapp.

Quadrio di Tirano (Valtellina), conti di Colico

L'arma nonostante qualche abrasione è ancora visibile e si trova dipinta sul lato ovest della sala.

Stemma: *di rosso a tre quadri d'argento* (2, 1); *al capo d'oro con l'aquila di nero*. Scudo ovale cimato da un elmo in maestà con tre penne d'azzurro, argento e verde.

Iscrizione: MAGD(ALENA) FIL(IA) COM(ITIS)

ANT(ONII) MAR(IAE) QUADRII DE TIRANO UXOR NICOLAI COM(ITIS) COLICI DNI INSULAE, FQ IOIS (IOANNIS) FRAN(CISCI) 1570.

I **Quadrio** nobile casata di origine comasca sono ramificatissimi in tutta la Valtellina. Nel 1550 l'imperatore Carlo V concedeva a Antonio Maria Quadrio di Tirano figlio del cavaliere aureato Luigi, i titoli di conte di Colico e signore d'Isola (lago di Como). Non avendo avuto Antonio Maria eredi maschi alla sua morte, avvenuta nel 1565, il titolo passò attraverso sua figlia Maddalena agli Alberti di Bormio, che per questo, dovettero impegnarsi ad anteporre al loro gentilizio quello dei Quadrio, e, addirittura, ad abbandonare il loro emblema per quello Quadrio. Queste condizioni vennero poi disattese nonostante i richiami in tal senso di Maddalena Quadrio al figlio Gianfrancesco.

Il riconoscimento da parte di Filippo II del passaggio dei titoli agli Alberti fu conferito solo nel 1571 quando l'usuale firma *Yo el Rey* venne apposta al relativo diploma firmato nel palazzo reale dell'Escorial.

Sormani di Milano

Questo emblema ancora ben visibile è posto sulla volta della parete nord.

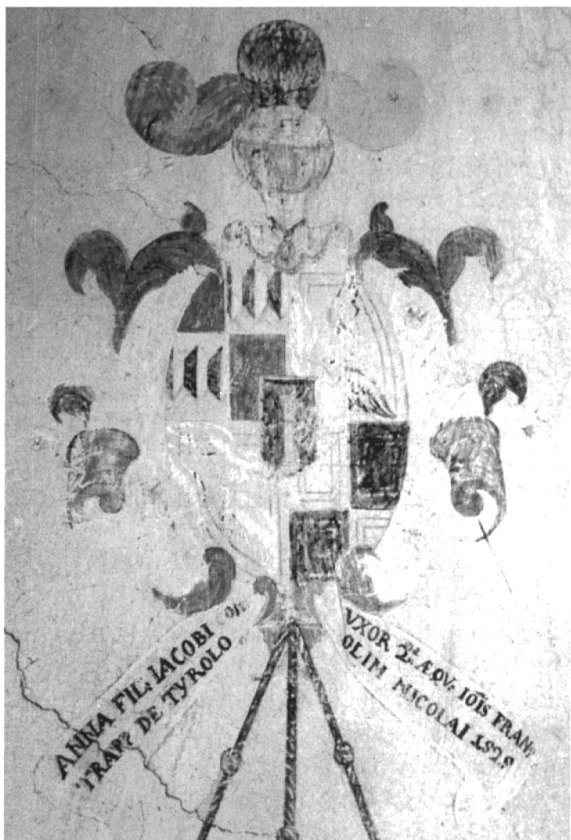


Fig. 5. Stemma dei von Trapp conti di Kirchberg.



Fig. 6. Stemma dei Quadrio di Tirano, conti di Colico.

Lo stemma è: *troncato nel 1° d'argento al leone passante d'azzurro reggente con la branca destra un castello di rosso; nel 2° bandato d'argento e azzurro*. Lo stemma è cimato da un elmo in maestà piumato.

Iscrizione: CAMILLA FIL(IA) ANDREAE DE SORMANIS MED(IOLANEN)SIS CO(MITIS) UXOR FRAN(CIS) COM(ITIS) COLICI ET D(OMI)NI INSUALE FQ NICOLAI COM(ITIS), 1600.

Antichissima e nobile casata milanese di origine feudale i Sormani sono originari del borgo di Sormano tra i monti della Valassina (Como). Fedeli al Barbarossa ebbero i propri beni confiscati dal comune di Milano dove comunque restarono sempre una delle principali famiglie. Nel 1523 Gaspare venne investito da Francesco I del titolo di conte di Valassina mentre Paolo Giuseppe, avendo respinto nel 1636 la travolgente avanzata del duca di Rohan a Lecco, otteneva il feudo e il titolo comitale di Missaglia.

Parravicini di Como e Valtellina

L'emblema ancora ben leggibile si trova raffigurato sulla volta della parete ovest.

Stemma: *di rosso al cigno d'argento*. Lo scudo è cimato dal solito elmo piumato.

Iscrizione: DELLA (DELIA) FI(LIA) CAE-

SARIS DE PARAVICINIS COMENSIS UXOR COM(ITIS) NICOLAI OLIM FRAN(CISCI), 1628.

Ramificatissimo clan familiare, i Parravicini proverrebbero dai capitanei di Parravicino nella pieve di Incino (Como) da dove ripararono a Caspiano in Valtellina verso il 1225 per poi diffondersi con numerosissimi rami per tutta la valle. Dalla Valtellina sciamarono poi, più o meno «nobilmente», a Como, Milano, Roma, Grigioni, Svizzera, Germania, Moravia e in numerosi altri paesi europei sino nelle Americhe e in Asia con una ramificazione che ha del prodigioso. Ottavio Parravicini discendente dalla linea valtelinese detta dei «Chilla» dopo essere stato nunzio presso gli Svizzeri diverrà vescovo di Alessandria e cardinale nel 1591. Illustre anche il numeroso ramo dei Parravicini Capello che nel 1725 con il barone Bernardo ottenne la signoria di Rundegg e Ramez nei pressi di Merano. Secondo l'Engelmann però il ramo dei Parravicini comaschi a cui apparteneva la sunnominata Delia non era in relazione con quelli valtelinesi ma più probabilmente con quelli provenienti dalla pieve d'Incino.

Alberti Poja di Trento

Emblema dipinto sulla parete est della sala;



Fig. 6. Stemma dei Sormani di Milano.



Fig. 7. Stemma dei Parravicini.



Fig. 9. Stemma degli Spaur Valer.

gravemente danneggiato è quasi totalmente scomparso.

Stemma: *troncato nel 1° d'azzurro all'aquila d'oro, coronata del medesimo, nel 2° palato di verde e di rosso; alla fascia ristretta d'oro, attraversante sulla partizione. Cimiero: un'albero al naturale fruttifero d'oro.*

L'iscrizione originaria è completamente svanita ma doveva riferirsi al matrimonio del 1655 tra Gianfrancesco Alberti conte di Colico e Marina Alberti – Poja di Trento.

Gli **Alberti Poja** sono una nobile famiglia trentina originaria delle valli Giudicarie che nel 1558 ottenne da Ferdinando I d'Asburgo la nobiltà del S.R.I. col predicato di Poja (borgo di provenienza) e la conferma dello stemma sino ad allora usato. Stabilitisi a Trento, Francesco Alberti-Poja (†1689), zio e tutore di Marina, divenne nel 1677 principe – vescovo della città.

Spaur Valer di Bressanone/Brixen (Sud Tirolo/Süd Tirol)

Emblema danneggiato ma ancora abbastanza decifrabile.

Stemma: *inquartato nel 1° e nel 4° scaccato d'azzurro e argento alla fascia in divisa di rosso,*

attraversante sul tutto (Lichtemberg); nel 2° e nel 3° d'argento al leone di rosso coronato d'oro tenente fra le branche anteriori una coppa d'oro (Spaur). Il leone del 3° quarto rivolto. Scudo ovale timbrato da un elmo in maestà, coronato d'oro con cimiero un leone nascente di rosso, tenente tra le branche anteriori una coppa d'oro. Lambrecchini oro, rosso, azzurro e verde.

L'iscrizione originaria è completamente scomparsa ma doveva riferirsi al matrimonio avvenuto tra Ludovico Alberti-Colico e Barbara Helena Spaur Valer.

Gli **Spaur**, anticamente chiamati Sporo, erano un'antica casata originata da castel Sporo Rovina (*castrum Spuri Rovinae*) del quale erano stati infeudati nel Trecento dai conti del Tirolo.

Ritter Volcmar von Tirol portava nel proprio cimiero due coppe rovesciate alluedenti alla carica detenuta dal suo casato di *coppieri* dei conti del Tirolo e la coppa si trova nelle branche del leone nello stemma adottato dai successori di Volcmar. L'emblema riportato nel ciclo di casa Alberti in quarta, oltre allo stemma Spaur, anche lo scaccato con fascia dei Lichtemberg in virtù di un'unione matrimoniale tra le due casate avvenuta nella prima metà del Quattrocento.

Lodron di Trento

Emblema che appare ancora discretamente leggibile sulla volta della parete ovest del locale.

Stemma: *di rosso al leone d'argento con la coda annodata.* Lo scudo é cimato da un elmo in maestà coronato d'oro. Lambrecchini rosso, azzurro, oro. L'iscrizione é scomparsa ma si rife-

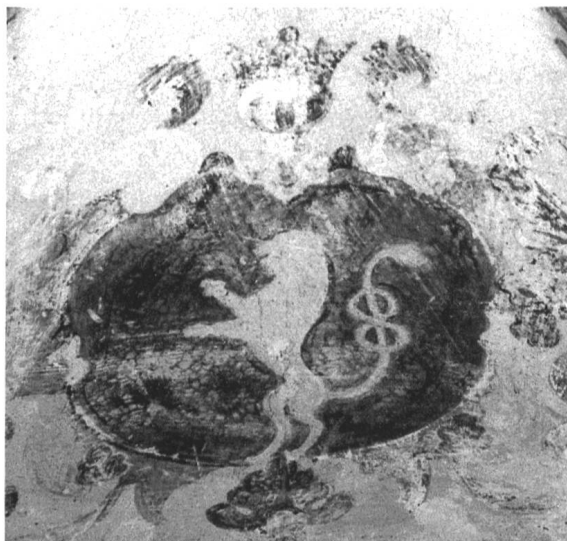
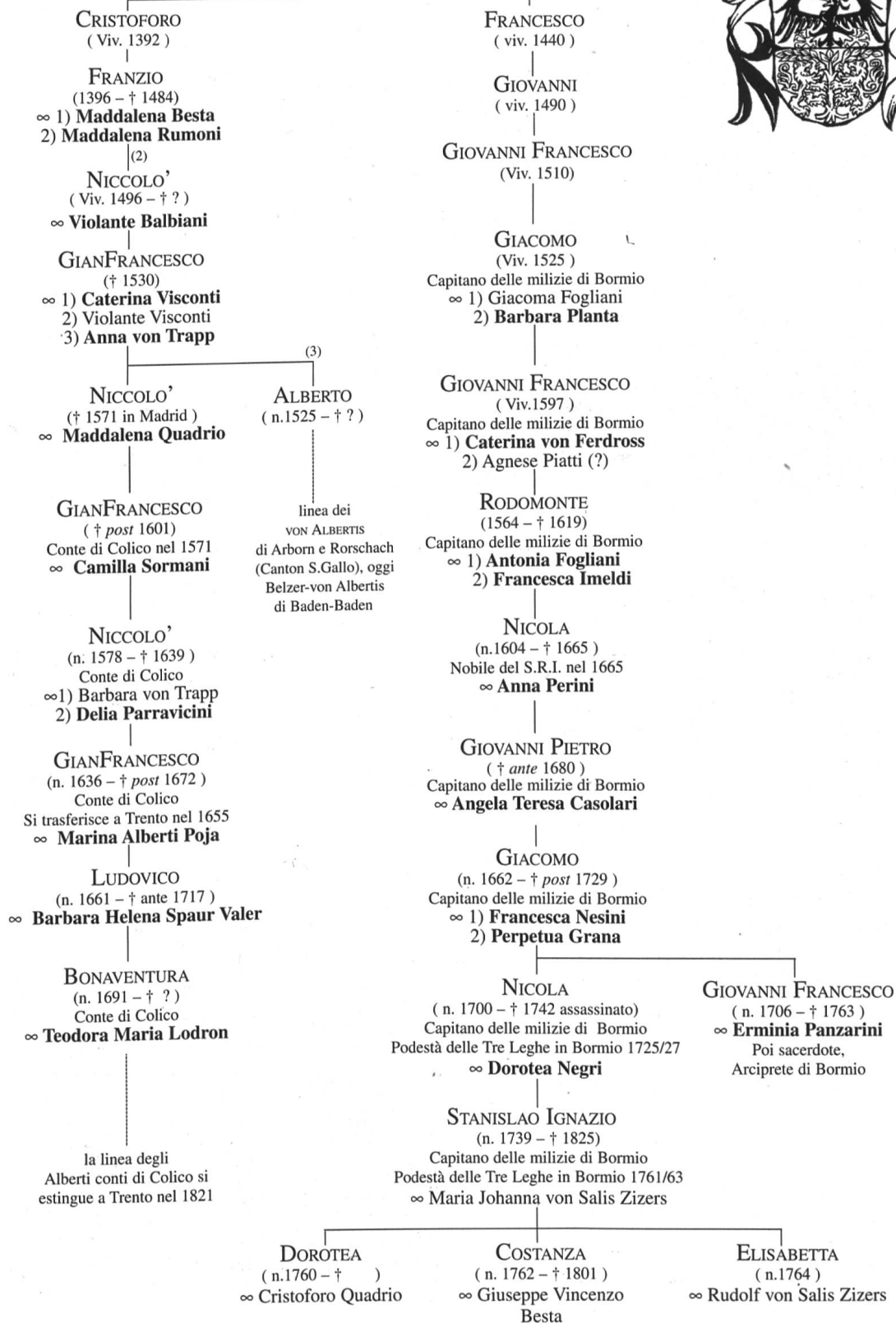


Fig. 10. Stemma dei Lodron.

Ser COMPAGNONE DE ALBERTIS

(viv. 1018)

NICOLA
(viv. 1370)



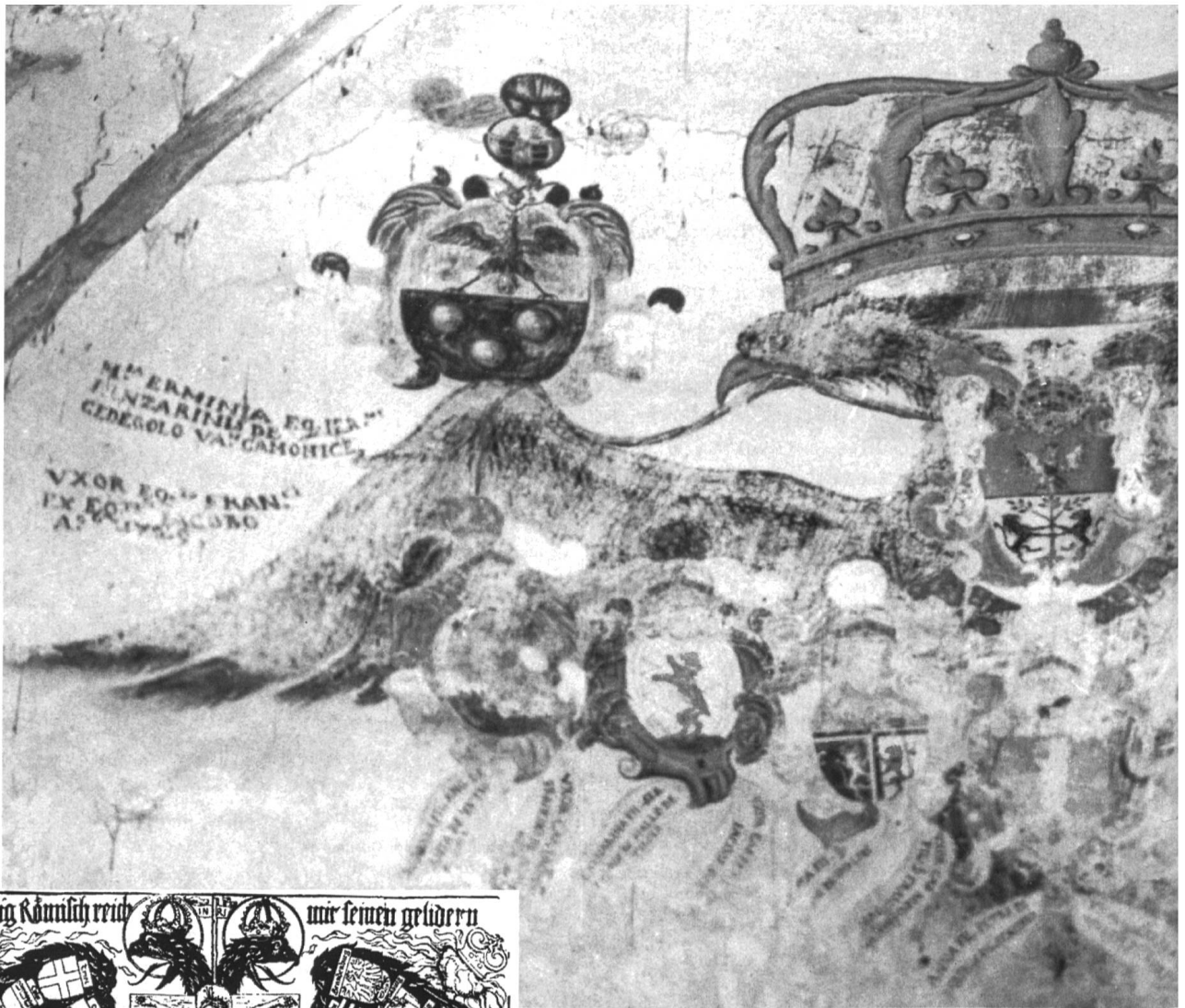


Fig. 11. (sopra) La grande aquila imperiale di Palazzo Alberti ispirata alla Quaternionadler imperiale. Al centro lo stemma Alberti di Bormio, sulle ali sono posizionati da sinistra gli stemmi Planta, von Ferdross, Imeldi, Perini, Casolari, Grana e Negri. Sopra le ali gli emblemi Panzarini e Nesini.

Fig. 12. (a lato) La Quaternionenadler del Sacro Romano Impero.

riva al matrimonio tra Bonaventura Alberti conte di Colico e Teodora Maria dei Lodron ramo di Trento.

I Lodron, uno dei più importanti casati nobiliari del Trentino e del Tirolo, sono originari della valle del Chiese nei pressi del lago d'Idro. Antichi feudatari dei conti di Appiano, nel '300 accrebbero la loro influenza con prevaricazioni sulle comunità locali e conflitti con feudatari rivali riuscendo ad acquisire posses- si in Val Rendena, nel Bresciano, in Val Lagarina, a Trento e in Tirolo.

L'ascesa dei Lodron a stirpe di respiro «mitteleuropeo» si ebbe grazie all'elevazione nel 1519 di Paride Lodron a *principe-vescovo* di Salisburgo che favorì l'ascesa del suo casato di ampi posses- si feudali nel Salisburghese, a Gmünd in Carinzia e a Freising in Baviera. Da questo momento sono numerosi i Lodron che raggiugeranno posizioni di rilievo al servizio degli Asburgo alla corte di Vienna.



Il ramo dei conti Lodron di Trento, col quale si legarono gli Alberti, trasferitosi a Vienna alla fine dell'800, si estinse con Paride († 1925). I beni dei Lodron di Trento passarono ai Lodron di Piberstein.

Con quest'ultimo stemma dei Lodron si chiude la serie di emblemi che illustrano i matrimoni del ramo degli Alberti conti di Colico.

La Quarternionenadler familiare di casa Alberti

È sulla parete est del locale che osserveremo ora quella che può essere considerata la raffigurazione più interessante e inusuale di tutto il ciclo araldico. Si tratta di una grande aquila bicipite del Sacro Romano Impero sulle cui ali sono disposti gli stemmi delle famiglie imparentate con gli Alberti (Fig. 11). La derivazione di questa insolita composizione dalla nota *Quarternionenadler* (Fig. 12) del Sacro Ro-

mano Impero è piuttosto evidente: gli scudi sulle ali che, nella codificata versione imperiale raffiguravano i tanti territori e le diverse classi feudali dell'Impero, qui sono stati sostituiti dagli emblemi delle parentele familiari. Sorprende quindi la libertà compositiva di questo particolare adattamento che rende questa composizione araldica una rarità. È inoltre da sottolineare l'alto simbolismo che questa composizione esprimeva: erano infatti solo le parentele del ramo degli Alberti nobilitato dal Sacro Romano Impero ad essere adagiati sulle ali dell'aquila imperiale. Se potremmo sorprenderci della presenza di questa complessa figurazione araldica, così diffusa nelle terre tedesche, ma molto meno a sud delle Alpi, dovremo tuttavia rammentare gli strettissimi legami della Bormio settecentesca con i vicini territori germanofoni: la sua appartenenza allo Stato retico, la posizione al confine col Tirolo, gli intensi scambi commerciali, e, addirittura, la travolgente «moda» che nel '700 colpì tutti i ceti bormini di prendere moglie tirolese o romancia! Non sono poi da dimenticare i molti bormini che per completare gli studi si recavano all'università di Innsbruck. Sarà un caso ma ricordiamo ad esempio che proprio a Innsbruck sotto le volte dei portici della *Herzog Friedrich Strasse* c'è un bellissimo esemplare affrescato di una grande *Quarternionenadler*. Possiamo forse ora comprendere come una figura così caratteristica dell'araldica germanica come la *Quarternionenadler* potesse esser nota anche a Bormio ed ispirare una composizione araldica dal forte impatto simbolico per la celebrazione della condizione nobiliare di una delle più importanti famiglie del borgo.

L'affresco è posto sulla parete est del locale di fronte all'ingresso originario: chi vi entrava ne aveva quindi una visione immediata. L'aquila bicipite imperiale è sovrastata da una corona sovrana e accoglie nella parte alta del suo petto in posizione centrale lo stemma dei padroni di casa. Più in basso, sulle piume delle proprie ali si allineano gli stemmi delle varie mogli che entrarono in casa Alberti, mentre altri due emblemi, mancando forse lo spazio per una collocazione sulle ali, furono dipinti al di sopra. Ma osserviamo ora uno a uno questi stemmi.

Alberti di Bormio

Stemma posto in posizione centrale tra le teste dell'aquila ancora ben leggibile (Fig. 13).

Stemma: *troncato nel 1° d'oro all'aquila di*

nero coronata del primo, nel 2° d'argento all'albero sradicato di verde sostenuto da due leoni controrampanti di rosso.

Planta di Zuoz (Engadina)

Primo emblema a sinistra posto sulle ali dell'aquila; molto rovinato, alterato negli smalti e ormai quasi illeggibile (Fig. 14).

Stemma: *di rosso (argento) alla zampa d'orso di nero.* Lo scudo é timbrato da un elmo posto in maestà con tre piume.

Iscrizione: BARBARA FIL. ANG. DE PLANTA DE ZUTIO ENG SVP UXOR CAP. IACOBI Q. FRANCISCI DE ALBERTIS, 1531.

I **Planta** furono un potente e ramificato clan familiare dei Grigioni. Il ramo di Zuoz in Engadina già nel '400 con alcuni suoi membri risulta stabilmente insediato anche a Bormio dove acquisisce vaste proprietà fondiarie (specialmente nelle vicine vallate bormiesi e in quella di Livigno) oltre che un importante influenza economica sul Contado grazie agli ingenti crediti concessi alle casse comunali. Possiamo ben capire come l'alleanza matrimoniale con gli Alberti contratta nel 1531 potesse essere funzionale alla politica di espansione economica della potente stirpe engadinese al di qua delle Alpi.

von Ferdross di Mals/Malles (Valvenosta/Vinschgau)

Secondo emblema da sinistra posto sulle ali dell'aquila; rovinato, in parte ancora leggibile (Fig. 14).

Stemma: *d'argento al cane ritto al naturale collarinato d'argento sostenuto da un pianoro al na-*

turale. Lo scudo timbrato da un elmo in maestà con tre piume.

Iscrizione: CATHARINA FIL. SEB. FEDROS DE MALLO DE TIROLI, UXOR CAP. FRANCISCI FIL. IACOBI, SVP.

Illustre famiglia della Valvenosta, i **von Ferdross** erano investiti della nobiltà del Sacro Romano Impero e nel '500 appaiono imparentati anche con altre stirpi bormine tra cui i nobili Fogliani.

Imeldi di Bormio

Terzo stemma da sinistra posto sulle ali dell'aquila; in parte ancora leggibile in alcune sue part (Fig. 14).

Stemma: *partito di rosso e d'argento ad un lupo ed un leone dell'uno nell'altro, controrampanti a una verghetta posta sulla partizione, partita d'argento e di rosso. Al capo d'oro con l'aquila di nero sostenuto da una divisa inquartata di rosso e d'argento.*

Iscrizione: FRANCISCA FIL. QM. IERONIMI DE IMELDIS UXOR CAP. RODOMONTIS FIL. QM. FRAN(CI)SCI, SVP.

Gli **Imeldi** sono un antica famiglia originaria di Sondalo in Alta Valtellina e presente a Bormio già nel XIV secolo dove diedero numerosi personaggi come reggenti del Comune; tra questi Gioacchino che fu podestà nel 1635.

Perini di S-chanf (Engadina)

Quarto emblema da sinistra posto sulle ali dell'aquila; molto rovinato e difficilmente leggibile.

Stemma: *d'azzurro all'orso levato al naturale,*



Fig. 13. Stemma Alberti. Fig. 14. Da sinistra, stemmi dei Planta (difficilmente leggibile), dei von Ferdross e degli Imeldi.

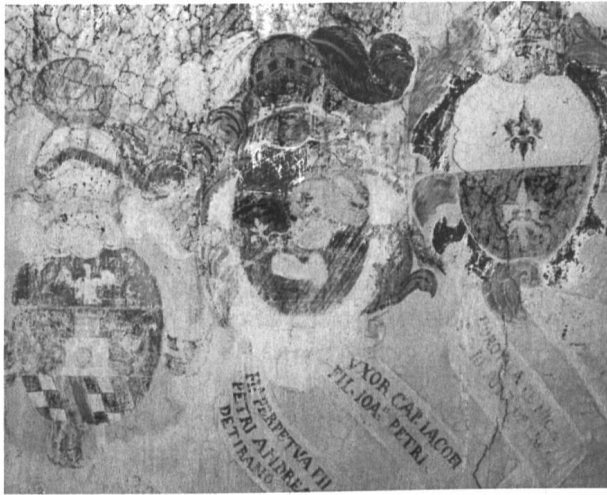


Fig. 15. Da sinistra, stemmi dei Casolari, dei Grana e dei Negri. Fig. 16. Gli stemmi delle Tre Leghe dipinti sul soffitto della sala.

sostenuto da un piano di verde e tenente tra le zampe un (?).

Iscrizione: ANNA FIL. PETRI DE PERINI DE SCANFIO UXOR NICOLAI S.R.I. EQUITIS FMQ. ROD.TIS.

I Perini di S-chanf, nobile famiglia engadinese di cui uno Johann compariva già alla battaglia di Marignano, quando si imparentarono con gli Alberti erano detentori di importanti interessi economici sul bormiese: sia proprietà fondiarie che ingenti crediti a privati.

Nesini di Bormio

Stemma posto sulla parte superiore dell'ala destra dell'aquila, ben conservato e leggibile. Stemma : troncato nel 1° d'azzurro, a tre stelle a otto raggi male ordinate d'oro; nel 2° di rosso, al leone d'oro passante sopra un piano di verde.

Iscrizione: MAR(IA) FRAN(CISCA) FIL(IA) DOC(TORIS) LAURENTII FQ. IOANIS NESINA P(RIMA) UXOR EQU(ITIS) CAP(ITANI) JACOBI FQ. (CAPITANI) JO(ANNIS) PETRI, 1680.

L'ascesa dei Nesini a Bormio si affermò piuttosto tardivamente, a partire dal Seicento, grazie, soprattutto, ad una serie di indovinate alleanze matrimoniali. Inizialmente con i nobili casati di Bormio (il presente emblema ne è testimonianza) ma i Nesini stringeranno alleanze matrimoniali con i conti von Mohr di Ramis in Engadina Bassa e con i baroni von Lippe e Goldheim di Westfalia.

Casolari di Bormio

Quinto stemma da sinistra posto sulle ali dell'aquila; piuttosto rovinato leggibile solo in alcune sue parti (Fig. 15).

Stemma: interzato in fascia: nel 1° d'oro all'a-

quila di nero; nel 2° d'azzurro, al castello d'argento, munito di un solo mastio accostato da due leoni di rosso, quello di destra rivoltato; nel 3° bandato di tre pezze partite d'azzurro e oro, alternate a tre scattate di due file d'argento e rosso.

L'iscrizione scomparsa doveva riferirsi al matrimonio tra il Cap. Giov. Pietro Alberti e Angela Teresa Casolari.

Anche i Casolari appartengono ai *nobiles de Bormio*, soprattutto in virtù delle cariche e magistrature comunali ricoperte da membri del casato già dal XV secolo.

Il medico Baldassarre Casolari nel 1620 fu uno dei principali sostenitori dell'infelice alleanza con la Valtellina nella rivolta contro i Grigioni.

Grana di Tirano (Valtellina)

Sesto emblema da sinistra posto sulle ali dell'aquila; molto rovinato e ormai quasi illeggibile (Fig. 15).

Stemma: troncato nel 1° inquartato di rosso e di nero; nel 2° d'azzurro alla mano isolata d'argento con polso posto in fascia tenente un ramoscello di melograno, fruttifero d'oro posto in palo; sinistrato da un cigno d'argento posato sulla partizione, il volo destro abbassato e nell'atto di beccare il melograno.

Iscrizione: MARIA PERPETUA FIL(IA) JAC(OBI) FQ. PETRI ANDREAE GRANE DE TIRANO, UXOR CAO(ITANI) JACOB(I) FIL(II) JOA(NNIS) PETRI.

Nobile famiglia di Tirano in Valtellina i cui membri si trovarono a ricoprire cariche e magistrature locali, tra cui Pietro Andrea Grana, citato nell'iscrizione, capitano delle milizie del borgo tiranese.

Panzarini di Cedegolo (Valcamonica)

Emblema posto sopra la parte superiore dell'ala sinistra dell'aquila ancora ben leggibile.

Stemma: *troncato, nel 1° d'azzurro, all'aquila di nero rostrata e coronata d'oro, membrata di rosso; nel 2° di rosso a tre palle d'oro.*

Iscrizione: M(ARIA) ERMINIA EQ(UITIS) IER(ONIMI) CE DEGOLO VA(LLIS) CAMONICE, UXOR EQ(UITIS) FRAN(CISCI) EX EQ(UITIS) IACOBO, A(NNO) 1729.

Negri di Grosio (Valtellina)

Ultimo stemma da sinistra posto sulle ali dell'aquila discretamente leggibile (Fig. 15).

Stemma: *Troncato d'argento e di nero a due gigli dell'uno nell'altro.*

Iscrizione: DOROTHEA DE NIGRIS FQM. IO AN DE GROSIO, UXOR NICOLAI...CAP. IACOBI.

Nobile famiglia valtellinese presente a Grosio già dal 1350. Dall'autorità pontificia il ramo più illustre dei Negri otterrà alla fine del Seicento con Giovanni Maria il titolo di conti palatini.

Con quest'ultimo stemma terminano gli emblemi famigliari raffigurati nella sala. Sul suo soffitto si apre un ampio riquadro delimitato da una cornice in stucco dove sono dipinti gli stemmi di Stato delle Tre Leghe (Fig. 16), soggetto assai diffuso non solo sui palazzi pubblici, ma anche in molte residenze private della Valtellina e dei Contadi di Bormio e Chiavenna. Nel caso degli Alberti questo soggetto è la manifestazione visiva dei solidi legami, politici, economici e famigliari, che il casato bormiese intratteneva felicemente coi Grigioni.

Quella qui dipinta è l'usuale composizione araldica di Stato delle Tre Leghe. La fattura di questi stemmi sembrerebbe diversa dei precedenti: è lecito supporre quindi che questi fossero realizzati in un momento diverso dagli emblemi squisitamente famigliari della sala; forse qualche decennio prima, negli ultimi anni del '600, quando, su proposta del capi-

tano Giacomo Alberti, a Bormio si ridipinsero in segno di fedeltà gli stemmi dei Grigioni sui palazzi governativi⁸.

Questi emblemi sono:

Stemma della Lega Grigia (*Ligia Grischba, Grauer Bund*): *Inquartato di nero e d'argento alla croce dell'uno all'altro;*

Stemma della Lega Caddea (*Ligia de la Chadé, Gotteshausbund*): *d'argento allo stambecco saliente di nero;*

Stemma della Lega della Dieci Giurisdizioni (*Ligia da las Desch Drettüras – Zebnerichgebund*): *partito nel 1° d'azzurro alla croce d'argento nel 2° d'argento all'uomo selvatico al naturale.* I tre scudi sono sovrastati da un'unica larga corona, simbolo dell'autorità sovrana dei Grigioni, e accompagnati in basso dal motto *Iustitia (Conc)ordia & Fortitudine*, inneggiante all'armonia tra le Tre Leghe federate.

Questi ultimi emblemi concludono le decorazioni araldiche di questa sala di Palazzo Alberti, decorazioni che possono essere considerate anche una significativa testimonianza visiva del ruolo storico di *trait d'union* svolto dal Contado di Bormio tra le terre tedesche e quelle della pianura lombarda: risulta infatti evidente come gli Alberti orientarono strategicamente a 360° le proprie alleanze famigliari rapportandole a tutte le regioni confinanti.

Questi dipinti sono una rilevante testimonianza storica, artistica e araldica, segni della distinta civiltà dell'antico contado bormiese; un prezioso documento storico che nella Bormio moderna purtroppo, non si è saputo tutelare, lasciandolo nel più totale degrado.

Non possiamo che augurarci che in un prossimo futuro si possa fare qualcosa di concreto per salvare almeno quel poco che è rimasto di questi segni di un'importante passato.

Indirizzo dell'autore: Marco Foppoli
via della Chiesa 62
I-25127 Brescia

⁸ E. BESTA, *Le Valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, Milano 1961, II, p. 346. Stemmi delle Tre Leghe si vedono ancora oggi sulle facciate di alcuni edifici nella piazza principale di Bormio

Heraldische Malereien im Palast der Alberti zu Bormio (Veltlin)

In der alten Residenz der adeligen Familie Alberti, Bormio (früher auf deutsch Worms), schmückt ein Zyklus heraldischer Malereien einen Raum im Erdgeschoss. Diese Malereien aus der ersten Hälfte des 18. Jahrhunderts sollen die Familienverbindungen widerspiegeln, nicht nur mit den Adligen der näheren Umgebung, sondern auch mit sehr bekannten Geschlechtern aus Graubünden (Planta und Salis-Zizers), des Veltlins (Quadrio, Besta), des Vintschgaus (von Trapp, von Ferdross), aus Südtirol (Lodron, von Spaur-Valer) und des Herzogtums Mailand (Visconti, Sormani).

Erwähnt in Bormio als Vasallen der Vögte von Matsch und unter den hochrangigen Führern der freien Gemeinde, wurden die Alberti die einflussreichste Familie des Ortes. In ihrem Haus in Bormio verbrachte 1496 Kaiser Maximilian, vom benachbarten Tirol kommend, eine Nacht über Weihnachten. Nach der Eroberung der Grafschaft Bormio durch die Bündner 1512 zeigten sich die Alberti treu und ergeben gegenüber den rätischen Autoritäten und erhielten das Bürgerrecht der Drei Bünde. Von den zwei wichtigsten Linien der Alberti beerbte die erste die Quadrio (Veltlin) und 1571 den Titel eines Grafen von Colico, die zweite erhielt von Leopold I. 1665 das kaiserliche Adelsdiplom. Diese Zweige sind heute erloschen, und die einzige, 1932 in Arbon und Rorschach nachweisbare, seit dem 18. Jahrhundert dort ansässige, nahm den Namen von Albertis an. Eine Familie Belzer von Albertis lebt heute noch in Baden-Baden, Deutschland.

Wir sehen im Palast der Alberti, heute eine Scheune, eine heraldische Figur, die vielleicht als die interessanteste und ungewöhnlichste des ganzen Zyklus betrachtet werden kann, den grossen Doppeladler des Hl. Römischen Reiches, auf den Flügeln die Wappen der mit den Albertis verwandten Familien. Hierbei handelt es sich um eine seltene Bearbeitung des Quarterionenadlers des Hl. Römischen Reiches, wo anstelle der mit Alberti liierten Familien die Wappen der kaiserlichen Länder prangen. Der Quarterionenadler, südlich der Alpen kaum verbreitet, dürfte in Bormio recht bekannt gewesen sein, dank der engen politischen und kulturellen Verflechtungen sowie der engen Handelsbeziehungen mit den benachbarten deutschen Landen; übrigens handelte es sich hier um ein bündnerisches Untertanengebiet. Zahlreiche Junge der Grafschaft besuchten die Hohe Schule in Innsbruck, und zudem verbreitete sich damals die Mode in allen sozialen Schichten, Frauen aus den nahen Taltschaften, sei es aus den romanischen oder aus dem Tirol zu ehelichen.

Les peintures murales héraldiques du Palais Alberti de Bormio

Dans l'ancienne résidence de la noble famille Alberti, à Bormio, un ample cycle de peintures héraldiques de la première moitié du XVIII^e siècle orne un local du rez-de-chaussée. Ces peintures devaient illustrer les alliances de cette famille, non seulement avec de nobles maisons du lieu, mais avec les souches les plus importantes des Grisons (Planta et Salis-Zizers), de la Valteline (Quadrio, Besta), du Vintschgau – la Val Venosta – (Von Trapp, von Ferdross), du Tyrol du Sud (Lodron, von Spaur Valer) et du duché de Milan (Visconti, Sormani).

Attestés à Bormio comme vassaux des avonés von Matsch et parmi les premiers dirigeants de la commune libre, les Alberti devinrent la principale famille du bourg : c'est dans leur demeure que l'empereur Maximilien, venu du Tyrol voisin, passa la nuit de Noël 1496. Après la conquête du Comté de Bormio par les Grisons, en 1512, les Alberti se montrèrent fidèles à l'autorité rhétorique, obtenant la citoyenneté des Trois Ligues. Des deux branches principales des Alberti, la première hérita des Quadrio de la Valteline, en 1571, le titre de comtes de Colico, alors que la seconde reçut de Léopold I^{er}, en 1665, un titre nobiliaire du Saint Empire Romain. Ces branches sont aujourd'hui éteintes et la seule qui existait encore en 1932 à Arbon et à Rorschach (SG), où elle était arrivée au XVIII^e siècle, avait pris le nom de von Albertis. Une famille Belzer von Albertis vit aujourd'hui encore à Baden-Baden, en Allemagne.

Retenons que la figure héraldique qui peut être considérée comme la plus intéressante et inhabituelle de tout le cycle est une grande aigle bicéphale du Saint Empire Romain, sur les ailes de laquelle sont posés les écus des familles apparentées aux Alberti. Il s'agit d'une adaptation insolite du Quarternionenadler du Saint Empire Romain, où les familles alliées aux Alberti ont été substituées aux armoiries des territoires impériaux. Le Quarternionenadler, guère répandu au sud des Alpes, devait par contre être bien connu à Bormio, grâce à d'étroits liens politiques, commerciaux et culturels avec les territoires allemands voisins : outre qu'il s'agissait d'un bailliage grison, de nombreux jeunes du Comté achevaient leurs études à l'Université d'Innsbruck et, d'autre part, la mode se répandit dans toutes les couches sociales de prendre femme dans les vallées proches, tyroliennes ou romanches !

Ces peintures ont cependant été laissées à l'abandon, dans l'incurie la plus totale : il suffit de rappeler que le local qui les «abrite» sert aujourd'hui de dépôt agricole ! Nous pouvons seulement espérer que des mesures sérieuses seront prises en vue d'une restauration, fût-elle tardive.